

VIOLENZA NEGLI ISTITUTI

Dai 387 episodi del 2014 ai 681 dell'anno scorso. La Uil: "Colpa della custodia aperta". Antigone: "Falso, nessuna correlazione"

Carceri sovraffollate, risse e polemiche

Raddoppiate le aggressioni ai secondini

IL CASO

FRANCO GIUBILEI
TORINO

Un detenuto ubriaco si rifiuta di tornare in cella. Due maghrebini danno fuoco a un materasso per attirare l'attenzione. Un altro ancora si pratica un taglio e comincia a sanguinare. Le occasioni di conflitto fra le mura delle carceri italiane sono innumerevoli, ma il punto terminale delle tensioni sono quasi sempre gli agenti di polizia penitenziaria che devono intervenire a risolvere il problema. Il risultato è che non passa giorno senza che il personale in divisa venga aggredito. Secondo la stima del sindacato di categoria UilPa, gli episodi quotidiani in media sarebbero un paio, un numero in linea con l'escalation degli ultimi sei anni: dalle 387 aggressioni del 2014 siamo infatti passati alle 681 dell'anno scorso (dati ufficiali del ministero della Giustizia, ndr), quasi il doppio, e per il 2019 ci si prepara a superare abbondantemente quota 700.

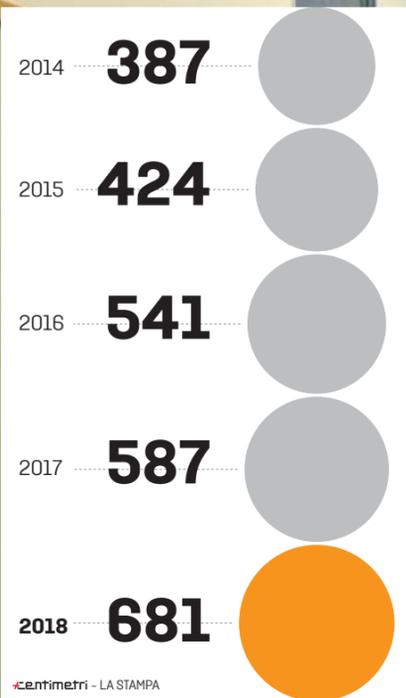
Ma cosa sta succedendo negli istituti penitenziari della penisola? Per l'UilPa le cause del malessere sono più d'una, ma fra i motivi principali ci sarebbe «il cambiamento della gestione detentiva che ha portato ad allargare le maglie dei controlli, senza incrementare in

Il sindacato di polizia: "Si aprono le celle e si lasciano vagare i detenuti nell'ozio"

maniera adeguata il personale e gli strumenti di sorveglianza tecnologica», come spiega il responsabile nazionale del sindacato, Gennarino De Fazio. Sotto questo profilo, tutto è cominciato con la «sentenza Torreggiani» della Corte europea dei diritti dell'uomo che, nel 2013, obbligò l'Italia a correre ai ripari contro il disastroso sovraffollamento delle carceri (il caso riguardava sette persone detenute per molti mesi in celle triple a Busto Arsizio, con meno di quattro metri quadri a testa a disposizione, ndr).

Un trattamento «inumano e degradante» che, secondo De Fazio, venne risolto così: «Per aggirare il problema si sono aperte le celle per almeno 4 ore al giorno, facendo vagare i detenuti nei corridoi e nelle salette all'interno dei reparti, lasciandoli però a oziare. Quando si verificano risse fra di loro, con un solo agente che spesso presidia più reparti, co-

Aggressioni ad agenti di polizia penitenziaria



Secondo il sindacato degli agenti UilPa, custodia aperta, carenza di personale e chiusura degli Opg sono all'origine delle aggressioni contro i poliziotti

minciano i problemi». La dotazione di poliziotti non aiuta: «Gli agenti sono 36mila, 4mila in meno rispetto ai 40mila previsti dal decreto attuativo del 2017, ma in realtà il fabbisogno vero sarebbe di 50mila unità», dice il sindacalista. Poi ci sono altri elementi: «Al regime di "custodia aperta" accedono tutti i detenuti, non i più meritevoli. D'altra parte, non vengono inflitte sanzioni disciplinari ai soggetti violenti, perché nelle nostre carceri ci sono poche sezioni a regime chiuso, cioè con la cella chiusa. Spesso il detenuto che compie atti violenti non subisce conseguenze».

Antigone, l'associazione che difende i diritti dei carcerati, dà una lettura diversa del fenomeno aggressioni: «La questione non va sotto-stimata, ma va tenuto conto che il numero dei detenuti è passato dai 53.623 del 2014 ai 60.280 attuali - dice il presidente, Patrizio Gonnella -. In questi anni sono aumentati anche suicidi e autolesionismi, ma sappiamo che in un carcere che funziona e dove la situazione è più serena ci sono anche meno aggressioni». Antigone osserva la restrizione nell'accesso alle misure alternative, sottolinea l'aumento dei detenuti a fronte della riduzione dei reati, ma soprattutto nega che la "custodia aperta" sia all'origine della maggior violenza contro gli agenti: «Quando mancano gli spazi, deve essere garantita alme-

no più vita sociale: abbiamo visitato una quarantina di carceri, nel 44% dei casi solo alcune celle vengono aperte, nel 31% non si muove nessuno se non accompagnato. Non c'è legame diretto fra custodia aperta e atti aggressivi, ma certo non è sufficiente aprire le celle, occorre dare un senso al tempo che scorre, con attività da far svolgere al detenuto».

Celle aperte o no, per l'UilPa ad aumentare le situazioni a rischio contribuisce la messa al bando degli Ospedali psichiatrici giudiziari: «Una soluzione non supportata da misure alternative adeguate, perché le Rems (le strutture dove de-

Antigone: "Quando mancano gli spazi, va garantita la vita sociale"

vono essere ospitati i condannati con disturbi mentali e socialmente pericolosi, ndr) sono poche e con pochi posti - sostiene De Fazio -. Se oggi viene arrestata una persona con problemi mentali, come l'uomo che di recente a Cagliari ha ucciso la madre perché credeva che fosse il demonio, spesso finisce in carcere, dove, nelle sezioni psichiatriche, il medico è presente solo qualche ora al giorno. E con lui restano gli agenti». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il racconto di un agente: "Nessun rispetto per noi I carcerati si ubriacano e diventano pericolosi"

“Mi hanno rotto il naso con un pugno Spesso ci insultano”

LA STORIA

Stefano ha trent'anni ed è un agente di polizia penitenziaria che lavora in un carcere del nord Italia. L'ultima aggressione l'ha subita circa un mese fa, quando un detenuto che doveva tornare in cella prima si è messo a insultarlo pesantemente ("bastardo", "cornuto", "succhia...") e poi ha spintonato, facendogli sbattere la testa.

In un'occasione precedente gli era andata decisamente peggio: «Un palermitano, tossicodipendente, addetto alla spesa interna, si era messo a giocare a carte nella saletta del reparto anziché lavorare - racconta il poliziotto - Allora gli ho detto che se non smetteva l'avrei fatto rientrare in cella, ne è nata una lite e lui mi ha tirato un pugno, rompendomi il naso». In questo caso il detenuto era ubriaco perché aveva esagerato con la grap-

STEFANO G.
AGENTE DI POLIZIA
PENITENZIARIA

Dovrebbe esserci un solo detenuto per cella, invece sono due: se litigano, non possiamo separarli

pa dei carcerati, quella che viene prodotta di nascosto in cella con la frutta lasciata a fermentare. Stefano parla di «un lavoro complicato», reso ancora più difficile dal fatto che gli agenti come lui, che non possono fare i pendolari alloggiando nella caserma del carcere per risparmiare (gli affitti sono troppo alti rispetto allo stipendio in una città come quella in cui lavora, ndr), «praticamente non staccano mai e stanno troppo tempo qui dentro». Guadagna 1.500 euro di stipendio base e fa turni di 6 ore, anche se poi d'estate «arri-

vi a fare anche nove ore di fila», spesso a stretto contatto coi detenuti e i loro problemi. Sul motivo delle aggressioni sempre più frequenti - «l'altro giorno un detenuto in infermeria ha lanciato un oggetto tagliente a un collega facendogli un taglio di dieci punti» - ha idee precise: «Anni fa le persone erano chiuse in cella, ora c'è la sorveglianza dinamica per cui al mattino apriamo le celle e il reparto viene chiuso». Il sovraffollamento è una concausa: «Dovrebbero essere uno per cella e invece sono due, perché mancano gli spazi, così se litigano fra loro non possiamo spostarli».

Dice che le situazioni di tensione riguardano soprattutto i reclusi stranieri, ma non c'è alcuna venatura razzista: «Il fatto è che gli italiani hanno più facilità ad accedere alle misure alternative al carcere, dunque hanno tutto da perdere se si comportano male, mentre per gli immigrati non è così». E poi c'è un altro aspetto, che a che fare con l'applicazione delle misure disciplinari nei confronti di quanti hanno comportamenti aggressivi: «La maggior parte si comporta bene, ma quando c'è un atto violento nei nostri confronti non viene applicata la circolare che prevede che i detenuti vadano in una sezione speciale dove vengono rinchiusi in cella. Non essendo sanzionati, tendono a ripetere certi comportamenti». F.GIU. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI